



Club Alpino Italiano – Sezione di Cagliari
Programma annuale Escursioni 2024



Giovedì 25 Aprile 2024

15.a Escursione Sociale

Isola di S. Pietro – Costa Ovest

Panoramica e suggestiva escursione sulle falesie Occidentali dell'isola di San Pietro.

Tragitto	In autopullman (35 posti)
Ritrovo	Sestu – parcheggio Mediaworld - ore 06:45
Si raccomanda la max puntualità: arrivare almeno CINQUE minuti prima del suddetto orario. Per ragioni organizzative (orari traghetto) NON sarà possibile attendere ritardatari.	
Cartografia	IGMI – Serie 25 – Foglio 563 - Sezione I
Comuni interessati	Carloforte
Lunghezza: 9,5 Km circa	Dislivello in salita: 550m circa
Tempo di percorrenza	5 ore circa (pausa pranzo esclusa)
Difficoltà	E NOTA - il percorso presenta particolarità che debbono essere ben valutate da chi intende partecipare: 1) alcuni brevi tratti “relativamente esposti”; 2) una discesa con piano di calpestio formato da pietrisco scivoloso; 3) una risalita finale che richiede un minimo di capacità e sicurezza nell'arrampicare.
Tipo di terreno	Falesia, sentiero, tracce di sentiero
Interesse	Paesaggistico, storico, naturalistico
Segnaletica	Parziale
Attrezzatura	Scarponi da trekking, vestiario adeguato alla stagione
Pranzo	Al sacco a cura dei partecipanti. NOTA - considerando le caratteristiche del percorso, la pausa pranzo sarà possibile non prima delle ore 14. Si consiglia l'utilizzo di piccole integrazioni alimentari da consumarsi, prima del pranzo, durante l'itinerario.
Acqua	Scorta adeguata alla stagione
Rientro previsto a Cagliari	Indicativamente ore 19:30 circa
PARTECIPAZIONE e PRENOTAZIONI	
L'Escursione, prioritariamente riservata ai soci (tra questi sarà data la precedenza a coloro che non hanno partecipato alla precedente escursione del 14/04 e del 21/04, a condizione che diano l'adesione entro le ore 12:00 di lunedì 22/04/2024) sarà svolta con utilizzo di Pullman. Il limite massimo di partecipanti è quindi imposto dalla capienza del mezzo. Nel caso in cui, al termine delle prenotazioni, risultassero posti liberi, saranno accettati anche non soci, in ordine temporale di richiesta.	La quota di partecipazione, grazie ai contributi della Sede Centrale e della nostra Sezione, è stabilita in 30 euro, agevolata rispetto al costo totale del pullman e del traghetto. Prenotazioni al 3384062733 (Werther) solo mex WhatsApp, entro le ore 12:00 di mercoledì 24/04/2024.

DESCRIZIONE GENERALE

L'escursione, che prende spunto da uno degli itinerari proposti da Lino Cianciotto nella sua pubblicazione "Sardegna Sud Ovest: 10 esperienze di pura emozione" ed. E.Spanu, si svolge sulla costa occidentale dell'isola dove, di particolare suggestione risultano gli strapiombi a picco sul mare, sui quali nidifica anche una nutrita colonia di *Falco della Regina*. L'isola (in dialetto locale *Uiza de San Pé*) è una delle due isole principali dell'arcipelago del Sulcis e consta di circa 6500 abitanti, prevalentemente concentrati nell'unico centro abitato: Carloforte (*U Pàizze*).

Sintesi storica

L'isola di San Pietro, seconda per estensione dell'Arcipelago Sulcitano, oltre presentare resti di insediamenti nuragici, in antichità fu frequentata da fenici, greci, punici e romani. Sebbene fosse identificata dalla quantità di uccelli rapaci che in essa nidificavano (INOSIM per i punici, HIAERACUM per i greci e ACCIPITRUM per i romani, termini che fanno riferimenti all'isola dei rapaci), vede l'attuale nome di San Pietro legato alla leggenda del passaggio dell'Apostolo San Pietro che, nel 46 d.C., fu obbligato da una tempesta a farvi scalo, mentre era diretto a Cagliari. Sino al 1737 l'isola è rimasta quasi disabitata, in relazione alla continua presenza e pericolosità delle scorrerie di corsari e pirati.

La storia dell'isola e della sua comunità si fonde indissolubilmente con la madre-patria Tabarka. Quest'ultima, minuscolo isolotto dell'attuale Tunisia, nel XVI secolo divenne proprietà dei Lomellini di Pegli (uno dei più importanti casati aristocratici genovesi) i quali vi trasportarono l'adeguato numero di famiglie pegliesi, necessario per l'industria del corallo, allora molto fiorente e redditizia.

Due secoli dopo, ai primi del XVIII secolo, contemporaneamente all'esaurimento dei banchi di corallo e di conseguenza la diminuzione dei profitti, le continue scorrerie dei corsari, l'aumento del tributo che i Lomellini pagavano annualmente ai Bey di Tunisi e Algeri, portarono alla necessità di far emigrare la popolazione in altra località. Nello stesso periodo Carlo Emanuele III di Savoia, Re di Sardegna, con l'intenzione di accrescere la popolazione sarda, accettò la proposta della comunità tabarkina e, nel nell'aprile del 1738, quattrocento appartenenti a tale comunità giunsero sull'isola di San Pietro. Quale segno di riconoscimento al monarca, la colonia acquisì il nome di CARLO FORTE e gli abitanti vennero chiamati, promiscuamente, *carolini* o *tabarkini*.

Una parte della comunità ex-pegliese restò a Tabarka che, nel frattempo, fu invasa prima dai tunisini, poi dagli algerini. Quest'ultima incursione rese completamente deserta l'isola e la popolazione venne ridotta in schiavitù. Gli schiavi furono riscattati dal Re di Spagna Carlo III, il quale li inviò ad Alicante per poi assegnargli, nel 1770, la piccola isola di San Pablo, 9 miglia a sud di Alicante, ribattezzata dai profughi tabarkini *Nueva Tabarka*.

Dopo il breve periodo di occupazione francese del 1793, che rinominarono l'isola di San Pietro in *île de liberté*, altra data importante fu il 1798: diverse centinaia di corsari misero a ferro e fuoco Carloforte, facendo 933 prigionieri che, deportati in terra d'Africa, vissero in schiavitù per 5 anni. La liberazione avvenne solo dopo fervide trattative internazionali e dietro il pagamento di un consistente riscatto.

Nella seconda metà dell'800 Carloforte visse un periodo di consistente benessere, grazie al trasporto dei minerali estratti dai giacimenti situati sulla costa dell'iglesiente: in mancanza di veri e propri porti su tale costa, Carloforte divenne punto d'appoggio e porto d'imbarco del minerale. Iniziò così la gloriosa, per quanto umile, epoca dei Battellieri e dei Galanzieri. Con ritmi di lavoro molto pesanti, si provvedeva alle operazioni di carico e scarico portando sulle spalle le coffe piene di minerale. Questo portò l'isola a diventare, nel 1911, la prima amministrazione socialista in Sardegna, grazie alle associazioni dei *Battellieri*, dei *Galanzieri* e dei *Lavoratori del Mare*.



Galanzieri al lavoro

Importante fu il contributo di Giuseppe Cavallera, piemontese giunto a Cagliari nel 1895 per una borsa di studio, dove si laureò nel 1896. Trasferitosi a Carloforte, nel 1897 organizzò la *Legg dei Battelieri* e fu un attivo propagandista del socialismo e dell'organizzazione sindacale tra i minatori del bacino minerario del Sulcis-Iglesiente-Guspinese. Arrestato nel 1900 per gli scioperi verificatosi a Carloforte tra il 1897 e il 1899, fu condannato dal tribunale di Cagliari a sette mesi di carcere. Nel 1906 viene eletto sindaco di Carloforte, nel 1913 deputato del Regno d'Italia per due legislature, e nel 1948 dopo la proclamazione della Repubblica, senatore nel collegio di Iglesias.



Immagine storica del Cineteatro Giuseppe CAVALLERA

In relazione ai legami storici e culturali con il capoluogo della Liguria, nel 2004, Carloforte è stato riconosciuto quale comune onorario della provincia di Genova.

Tra storia e leggenda

Oltre alla leggenda relativa al nome dell'isola, altri due racconti popolari fanno parte della storia di questa particolare comunità.

La prima è relativa ad una polena di nave in legno, raffigurante la Vergine Immacolata, in seguito ribattezzata La Madonna dello Schiavo, attualmente conservata nell'omonimo oratorio e festeggiata il 15 novembre di ogni anno. Si narra che, un giorno del novembre 1800, durante il periodo in schiavitù sulle coste tunisine, un giovane schiavo carlofortino a dorso di mulo stessee passando in prossimità del mare, in zona molto isolata che spesso era il suo tragitto, pregando la Madonna di poter rivedere la patria lontana. Improvvisamente il mulo si impuntò e non volle più saperne di muoversi: davanti a lui, in piedi tra due alberi stava una piccola polena che mai aveva notato. Avvolta la statua in una palandrana la portò con sé. Nonostante vicissitudini varie, quella che era diventata la madonna degli schiavi carlofortini, giunse nell'isola di San Pietro e, dal 1815, è esposta nella piccola chiesetta del centro storico.

Un secondo racconto popolare è relativo al braccio destro della statua di Carlo Emanuele III, eretta nel 1786 al centro del lungomare di Carloforte. Nel 1793, poco prima dell'occupazione francese, temendo la distruzione della statua, quest'ultima venne interrata per occultarla alla vista. Risultando però la buca non sufficientemente profonda, il braccio destro sporgeva dal terreno: fu allora presa la decisione di romperlo. Quando la statua riprese il suo posto rimase monca dell'arto destro, mai ritrovato e mai ricostruito.



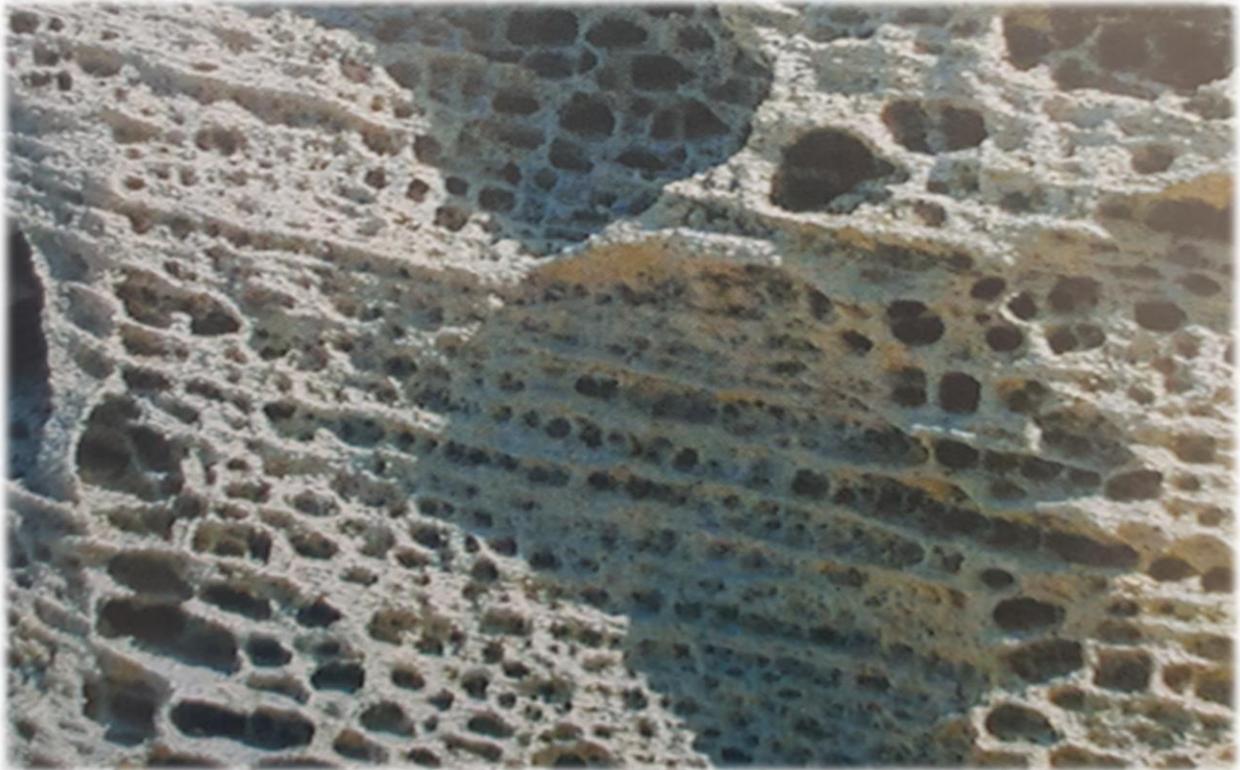
Attuale stato del monumento a Carlo Emanuele III

Geomorfologia del territorio

L'isola, ubicata nella costa Sud occidentale della Sardegna, è separata da quest'ultima da un canale (chiamato di San Pietro) e assieme alla vicina Sant'Antioco, agli isolotti del Toro e della Vacca, costituisce l'arcipelago Sulcitano; è costituita quasi esclusivamente da rocce vulcaniche riconducibili ai movimenti geodinamici del Mediterraneo occidentale, che portarono al distacco del blocco Sardo-Corso dal margine balearico-provenzale e alla rotazione antioraria fino alla posizione attuale, con manifestazioni vulcaniche fissurali di emissioni lavitiche quasi esclusivamente andesitiche e in parte riolitiche (acide).

Nonostante la limitata estensione (circa 51 kmq), l'elevata geodiversità è particolarmente legata ad un secondo ciclo vulcanico, riferibile alla parte iniziale del Miocene, caratterizzato da manifestazioni esplosive alternate a enormi calate di lava, che hanno prodotto numerose formazioni con ben riconoscibili tipi di rocce vulcaniche, laviche (rioliti, ignimbriti, ignimbriti riolitiche, comenditi, diaspri, ecc.) e tufacee (tufi, piroclastiti cineriti, cineriti pomicee, ocre rosse e gialle).

Da segnalare è la genesi del termine *comendite* (riolite alcalina porfirica contenente quarzo): fu l'ingegnere e geologo Sollman Bertolio (per 18 anni direttore della miniera di Montevecchio e successivamente docente di arte mineraria al politecnico di Milano) nel 1895, a definire tale termine in relazione alla località *Le Comende*, nei pressi di Nasca.



Erosione alveolare su Comendite

I processi geomorfologici legati alle acque, all'alterazione meteorica, al vento ed alla dinamica litorale hanno generato forme interne (tafoni, sculture alveolari, drappaggi, forme a fungo, valli sospese, ecc.) e soprattutto costiere (insenature profonde dalle coste ripide, scogliere, isolotti, colonne e pinnacoli, grotte costiere, globoidi e piccole piscine naturali dialettalmente definite Tröggiu), talora dai connotati spettacolari quali gli orridi di Capo Sandalo e Cala Fico, mineralizzazioni manganesifere, strutture di flusso come le lave commenditiche di Nasca, strutture convolute come le lave commenditiche di Cala Fico e fessurazioni colonnari.

Le coperture alluvionali e recenti, che sfumano a depositi colluviali verso i rilievi, affioranti nel settore centro-meridionale dell'Isola, presentano forme pianeggianti o debolmente acclivi.



Globoide

All'Olocene sono riconducibili i depositi limoso-argillosi palustri e stagnali che fanno da transizione tra le piane alluvionali e la costa nel settore costiero centro-orientale dell'Isola, ove sono localizzate alcune aree umide di rilevante interesse naturalistico.

Particolari, interessanti e di origine idrotermale sono le spalmature che accompagnano le vene di onice bianco, grigio, rosa e azzurro che si dipartono dal geyser fossile visibile sulla costa meridionale, presso la battigia della spiaggia Lùcaise (del Lucchese).



Geyser fossile di Lùcaise

Caratteristiche floro-faunistiche

Dal punto di vista botanico l'isola di San Pietro può dirsi un microcosmo a sé stante, dove risultano più di 500 le specie spontanee che crescono in questo roccioso e spazzato dai venti lembo di terra. In particolare, è da segnalare una piccola e tenace leguminosa che cresce tra i sassi dei terreni sabbiosi o tra le crepe delle rocce: si tratta dell'*Astragalus maritimus moris*, endemismo che l'Unione Mondiale per la Conservazione della Natura (IUCN) ha classificato ad elevato rischio di estinzione. Scoperta e classificata nella prima metà dell'Ottocento, nei trattati di botanica fa specie a sé, considerata una sopravvivenza di ere geologiche lontane, analogamente alla *Centaurea horrida* dell'Asinara. È presente in un tratto di non più di 400 metri dell'orlo costiero, sul versante sud-occidentale dell'isola.



Astragalus marittimo

Altro endemismo da segnalare, delizia degli entomologi, è la *Cicindela campestris saphyrina*, un piccolo coleottero dall'accesa livrea azzurra picchiettata da macchie biancastre tendenti al giallo. Tra le molte specie ornitologiche rare che hanno preferito quest'isola come il gheppio, la poiana, il falco pellegrino, il gabbiano corso, i fenicotteri rosa, l'airone cinerino e il cavaliere d'Italia.

Nota a parte merita il *Falco della Regina* (così chiamato in onore di Eleonora d'Arborea, che nel XIV secolo, con sorprendente lungimiranza, ne vietò la caccia e l'uccisione): attualmente, circa un centinaio di coppie di questo rapace, ogni primavera lascia il Madagascar per venire a riprodursi nell'Isola, dove nidifica al riparo dei piccoli anfratti o tra le spaccature della roccia nelle falesie del suo costone nord-occidentale. Alla fine di ottobre riprende la migrazione di ritorno verso l'Africa orientale.



Cicindela campestre

La miniera di Capo Becco

Durante il periodo di maggior produzione mineraria del Sulcis-Iglesiente, anche l'isola di San Pietro fu oggetto di sfruttamento minerario, soprattutto per la presenza di manganese e ocre.

La storica tradizione francese nell'utilizzo delle ocre per la produzione di coloranti e vernici portò alcuni imprenditori di quella nazione ad investire sui giacimenti di Capo Rosso e di Punta Becco ed avvicinarsi, sin dal 1873, nella proprietà e gestione di quelle miniere. All'inizio del XX secolo i diritti di concessione passarono alla famiglia Bellegrandi che diede un significativo impulso all'attività estrattiva: ammodernando gli impianti e costruendo un piccolo villaggio residenziale nei pressi di Capo Becco, presso cui avrebbero potuto stazionare i lavoratori e le loro famiglie, la miniera assunse un significativo valore per l'economia dell'isola, anche per l'elevata qualità dell'ocra gialla e rossa estratta.

Dopo il forte ridimensionamento estrattivo dovuto allo scoppio del primo conflitto mondiale, al periodo dell'autarchia fascista e alla Seconda guerra mondiale, anche se con ritmi produttivi decisamente contenuti, l'estrazione e la produzione delle ocre proseguì sino alla definitiva chiusura del 1977. Attualmente gli spazi del villaggio e le volumetrie di supporto alla miniera sono privati e vengono utilizzati quali strutture ricettive per turisti.



Livelli mineralizzati di ocre nei pressi di Capo Becco

Aldilà delle problematiche estrattive è comunque da ricordare l'elevata qualità delle ocre, tra cui quelle, particolarmente rare, di gradazione viola. Caratteristico è anche il nome che in alcuni periodi estrattivi fu utilizzato, proprio per evidenziarne la qualità: Terre di Siena di Sardegna.



Capo Becco e il villaggio minerario

Capo Sandalo

All'estremo Ovest dell'isola, sulle pendici di una enorme e complessa scogliera a strapiombo sul mare, si trova la struttura ottocentesca del faro di Capo Sandalo. Costruito nel 1864, utilizzando prevalentemente pietra locale, risulta ancor oggi il faro più ad occidente d'Italia. Ha una portata luminosa di 34 miglia marine (24 geografiche).

I quattro gruppi elettrogeni di cui era fornito, dal 1978 sono stati ridotti ad uno, con la realizzazione di una cabina di connessione alla linea elettrica. Dal 1984 è diventato anche radiofaro.



Il faro visto da livello del mare

IL TRASPORTO

L'escursione sarà effettuata in pullman, con partenza dal parcheggio Mediaworld di Sestu. Una volta imboccata la SS130 si proseguirà sino alla deviazione per Villamassargia. Raggiunta tale località procederemo, sulla SP2 a 4 corsie, in direzione Portoscuso. Raggiunta la stazione marittima di Portovesme e disbrigate le formalità necessarie per la traversata (orario previsto per il traghetto 8:40), ci imbarcheremo con il pullman in direzione Carloforte. Una volta sbarcati, proseguiremo in direzione Cala dello Spalmatore, dove inizierà la nostra escursione. Il pullman ci aspetterà, al termine del percorso, sull'ampio parcheggio di Capo Sandalo. Una volta tornati nell'abitato di Carloforte, si procederà alle operazioni necessarie per il rientro a Portovesme (è previsto l'imbarco sul traghetto delle 17:30).

ITINERARIO A PIEDI

Dall'area di parcheggio, situata nelle immediate vicinanze della spiaggia di *Cala dello Spalmatore* (meglio conosciuta come *La Caletta*), imbocchiamo un comodo sentiero sterrato, in direzione Nord Ovest. Dopo una breve divagazione sulle rocce a livello del mare, torniamo sul sentiero, avvicinandoci a Punta Cannoni (Punto2 della traccia). Una volta raggiunta la punta, nei pressi della quale, a circa 20m dalla costa, si possono osservare esemplari di *Astrogalo marittimo*, è interessante notare che ci troviamo su di un grande tabulato di ignimbriti riolitiche, lentamente degradanti verso il mare. Continuiamo a risalire verso Nord sulla linea di costa, sino a deviare, di qualche decina di metri verso l'interno, su un docile pendio nel quale è possibile incontrare molti esemplari di piccole ma caratteristiche orchidee selvatiche. Il sentiero continua sulle falesie, con alcuni passaggi relativamente esposti, inerpicandosi nelle aspre alture del *Bricco del Ciò* e ci permette, dirigendo lo sguardo verso Est, di notare in lontananza la sommità della collina chiamata *Becco del Polpo*, dove si trovano i ruderi di uno dei cinque nuraghe attualmente conosciuti dell'isola.

Una volta scollinati, scendiamo verso un piccolo promontorio (Punto3) dal quale, facendo molta attenzione, si può ammirare sia un impressionante orrido a picco sul mare sia la parete Sud della spettacolare scogliera trachitica di Punta dei Laggioni. La parete Nord di tale punta, fortemente colonizzata da fioriture di *Sa Lua* (*Euphorbia dendroides*) e di licheni gialli (*Xanthoria parietina*) che in primavera formano un quadro cromatico spettacolare, è visibile da un successivo spiazzo (Punto4), dove sostaremo brevemente. Il percorso continua a scendere sino ad arrivare, a livello del mare, in piccola ma caratteristica insenatura ricoperta di grossi ciottoli (Punto5) e, successivamente, prosegue riacquistando quota sino a raggiungere, in località *Becco*, le attuali strutture residenziali realizzate sui resti di un'importante miniera di ocre gialla, rossa e violacea (Punto6).

Costeggiando alcune bocche di miniera crollate, seguiamo su uno stretto sentiero (nella sua prima parte caratterizzato da un fondo di ocre e di diaspri variamente colorati) che ci porta ad uno spiazzo panoramico (Punto7), dal quale è possibile avere l'intera visuale della costa Ovest: verso Sud sino a Punta dei Cannoni e verso Nord sino al faro di Capo Sandalo.

Dopo la sosta per il pranzo, riprendiamo il cammino e, tramite una discesa con piano di calpestio assai scivoloso arriviamo, di nuovo a livello del mare, alla stretta gola del canale di Capo Rosso (Punto8). A questo punto ci aspetta l'ultimo sforzo di questa interessante giornata: la risalita, da affrontare con un minimo di capacità e sicurezza nell'arrampicare, sull'avvicinarsi di caratteristiche formazioni commenditiche. Arrivati nel piazzale di Capo Sandalo (Punto9), dove ci attende il Pullman per il rientro, possiamo ammirare, da Nord verso Sud, sia il percorso fatto sia l'intera costa Ovest dell'isola.

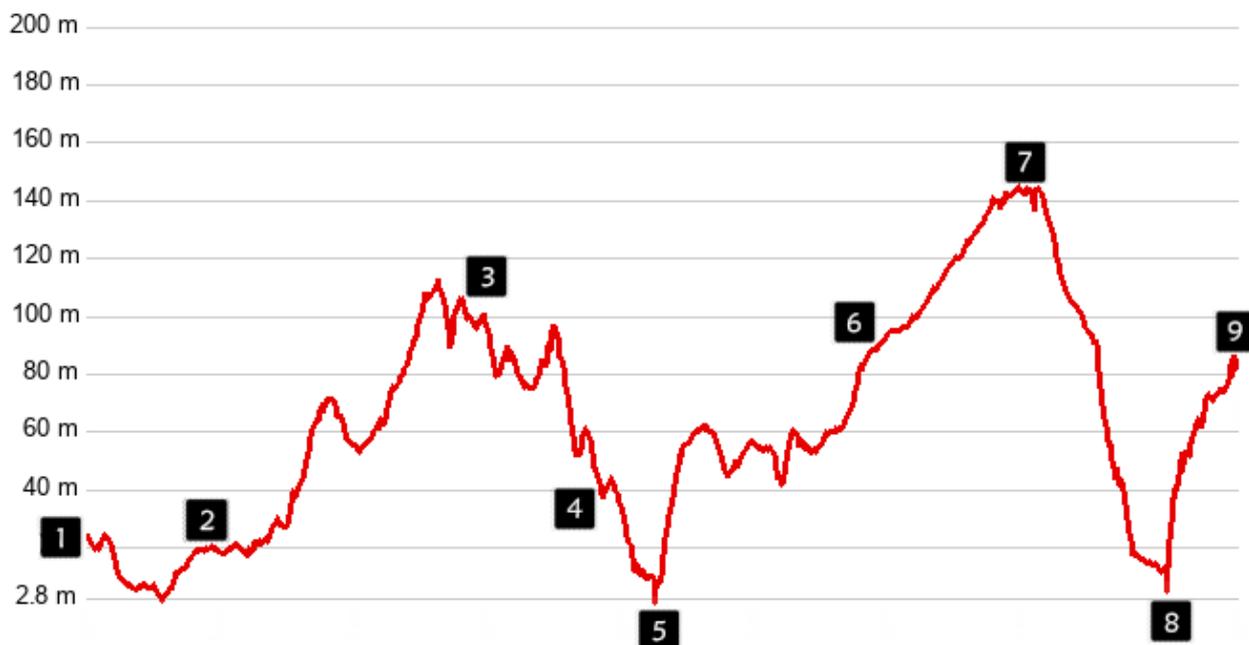
AVVERTENZE. L'escursione pur essendo classificata come E presenta alcune particolarità che vanno evidenziate e ben tenute presenti dai partecipanti:

- alcuni brevi passaggi risultano "relativamente esposti";
- la discesa che porta alla gola del canale di Capo Rosso presenta un piano di calpestio formato da pietrisco decisamente scivoloso;
- la risalita finale, sulle formazioni commenditiche, richiede un minimo di capacità e sicurezza nell'arrampicare.

TRACCIA DEL PERCORSO



PROFILO ALTIMETRICO



CONSIGLI ALIMENTARI

L'alimentazione deve essere adeguata alle esigenze fisiche e climatiche. È sempre raccomandata una buona colazione e, durante l'escursione, piccole integrazioni (pane, fette biscottate, frutta, barrette energetiche). Si eviti di appesantire lo stomaco con cibi di lenta digestione e soprattutto di assumere bevande alcoliche. Sarà utile disporre di almeno 2 lt. d'acqua.

Inoltre, considerando che per ragioni inerenti le caratteristiche del percorso, la pausa pranzo non potrà essere effettuata prima delle ore 14, si consiglia l'utilizzo di piccole integrazioni alimentari da consumarsi, durante il percorso, antecedentemente al pranzo.

NORME DI COMPORTAMENTO DA TENERSI DURANTE LE ESCURSIONI

1. Per motivi di sicurezza, ogni componente del gruppo durante l'escursione deve stare sempre dietro il Direttore di Escursione e ne dovrà seguire scrupolosamente le indicazioni; il non attenersi vale come rinuncia implicita al nostro accompagnamento; non sono consentite iniziative personali durante l'escursione. Ogni partecipante ha il dovere di contribuire alla buona riuscita dell'escursione, con un comportamento attento e prudente e di massima collaborazione.
2. Mettersi a disposizione del Gruppo, regolare la propria andatura sulla base del passo del Direttore di Escursione; evitare di attardarsi per non rallentare l'intero gruppo ma anche di camminare troppo veloci e diventare una spina nel fianco del Direttore di Escursione; per quanto possibile sfruttare le soste anche per espletare le proprie esigenze fisiologiche.
3. Chi dovesse fermarsi per necessità fisiologiche lasci lo zaino lungo il sentiero e chi chiude la fila saprà che deve attenderlo.
4. Regolare la propria andatura in modo da mantenere un costante contatto visivo con chi ci precede e con chi ci segue; nei bivi non segnalati o comunque in caso di dubbio sul percorso da seguire, non avventurarsi sulla presumibile traccia, ma nel caso in cui si sia perso il contatto visivo con chi ci precede, occorre fermarsi lungo il sentiero e non procedere oltre. Attendere chi chiude la fila che saprà quale direzione prendere.
5. Non è gradito che si fumi durante l'escursione.

6. È fatto assoluto divieto di lasciare qualsiasi tipo di rifiuto, COMPRESO QUELLI RITENUTI BIODEGRADABILI; i rifiuti si riportano a casa.

7. Silenziare la suoneria dei telefonini ed evitare, se non per casi di urgenza, di farne uso se non per effettuare delle foto, per effettuale le quali - si ricorda - è consigliabile fermarsi e là dove la stabilità fosse precaria, cercare un appoggio sicuro.

8. Si invitano i partecipanti ad evitare l'uso di materiali in plastica usa&getta (bicchieri, buste, ecc.) dotandosi di bicchieri lavabili e riciclabili, e/o di contenitori riutilizzabili. L'ambiente si rispetta e si evita l'inquinamento anche attraverso questi piccoli accorgimenti che tutti dovrebbero adottare.

9. Si raccomanda la massima puntualità. Poiché l'orario di ritrovo è quello previsto per la partenza, si raccomanda di arrivare almeno 5 minuti prima, di modo da agevolare gli organizzatori. Per il rispetto dovuto a tutti i partecipanti non si attendono i ritardatari.

DICHIARAZIONE DI ESONERO DI RESPONSABILITA'

Il Club Alpino Italiano promuove la cultura della sicurezza in montagna in tutti i suoi aspetti.

Pur tuttavia la frequentazione della montagna comporta dei rischi comunque ineliminabili e pertanto con la richiesta di partecipazione all'escursione il partecipante esplicitamente attesta e dichiara di:

- non aver alcun impedimento fisico e psichico alla pratica dell'escursionismo, di essere idoneo dal punto di vista medico e di avere una preparazione fisica adeguata alla difficoltà dell'escursione;
- aver preso visione e di accettare incondizionatamente il Regolamento Escursioni predisposto dal CAI – Sezione di Cagliari;
- ben conoscere le caratteristiche e le difficoltà dell'escursione;
- assumersi in proprio in maniera consapevole ogni rischio conseguente o connesso alla partecipazione all'escursione e pertanto di esonerare fin da ora il CAI Sezione di Cagliari e i Direttori di Escursione da qualunque responsabilità.

Direttori di Escursione

Claudio Simbula (ASE) – Gianni Cotza (ASE) – Werther Bertoloni (ASE) – Luciano Vargiu (DdE).

Chat Whatsapp Escursionismo CAI Cagliari

Vi ricordo che i soci che volessero ricevere informazioni sull'attività escursionistica, possono richiedere l'iscrizione nella chat inviando un messaggio di adesione al sottoscritto al numero 339/63.09.631.

Il Presidente del Gruppo Escursionistico GEsCAI (Claudio Simbula).

Collaborazione alle attività escursionistiche

Le attività del Gruppo Escursionistico sono aperte alla collaborazione di tutti i soci della sezione. I soci che volessero partecipare per collaborare alla preparazione, organizzazione e gestione delle attività escursionistiche, possono inviare un messaggio al sottoscritto al numero 339/63.09.631.

Sarà mia cura ricontattarli per concordare un incontro e fornire ogni informazione utile al riguardo.

Il Presidente del Gruppo Escursionistico GEsCAI (Claudio Simbula).

Contributo Sede Centrale per utilizzo pullman

La nostra Sezione ha partecipato al bando della Sede Centrale per incentivare l'utilizzo del pullman nelle escursioni sociali. La finalità è quella di ridurre l'inquinamento causato dall'utilizzo delle auto private. Il contributo della Sede Centrale, unito al contributo della nostra Sezione, ha permesso di stabilire per questa escursione una quota di partecipazione di 30 euro, agevolata rispetto al costo totale del pullman e del traghetto.